



Barbara Pollastrini Foto Ansa

CONVEGNO

Le donne alle «radici della disuguaglianza di genere». Ma polemizzano su quella politica

ROMA «Donne e politica, alle radici della disuguaglianza di genere» è il titolo del convegno che apre i battenti domani a Roma e andrà avanti fino a mercoledì. Una full immersion, dalle 9 del mattino alle 18 del pomeriggio,

tanti gli interventi qualificati, patrocinio della Camera dei Deputati e del ministero delle Pari Opportunità (sarà il ministro Barbara Pollastrini a concludere mercoledì pomeriggio). L'incontro, che si svolgerà, a Palazzo Marini, nel-

la Sala delle Colonne, in via Poli 19, riapre - con la prima sessione di lavori - l'antico e non ancora risolto «caso della partecipazione delle donne alla vita politica e sindacale», su cui parleranno da Maria Pia Garavaglia, prosindaco di Roma, a Maria Teresa Armosino, deputata di Fi, a Marina Sereni, capogruppo dell'Ulivo alla Camera. Quattro in tutto le sessioni di lavoro (Politica, livelli decisionali e genere; i percorsi delle

donne in politica tra esclusione e partecipazione; sciogliere i nodi della disuguaglianza di genere), con sociologi, economisti, docenti universitari, associazioni di donne, ricercatori e sottosegretari. Si tratta di un appuntamento (quasi) bipartisan che vede tra gli interventi politici di entrambi gli schieramenti. Tranne quelli della Lega. Al riguardo ieri mattina in aula la deputata leghista Carolina Lussana è intervenuta per «de-

nunciare all'Assemblea un fatto molto grave». «Vorrei capire, caro presidente - ha detto rivolgendosi a Bertinotti - come abbia consentito di dare il patrocinio ad un convegno, nato per contrastare una discriminazione, cioè la scarsa presenza delle donne in politica, che discrimina però una forza politica. Faccio osservare, infatti, che a questo convegno partecipano le colleghe della Cdl e dell'Unione, mentre quelle del-

la Lega Nord non sono state invitate». In aula era presente anche il ministro Pollastrini che ha replicato: «Sosterrò, come anche ha annunciato il presidente Bertinotti, ogni forma di allargamento e partecipazione pluralista. Una posizione di questo tipo non può che trovarmi d'accordo nell'interesse di un dibattito che sia utile a tutti». Chiuso l'incidente diplomatico, il convegno parte.

L'Unione ora perderebbe le elezioni

Sei mesi dopo consensi a picco, lo dice un sondaggio: Cdl al 57,3%, maggioranza solo al 41,6%

di Maria Zegarelli

LACRIME E BILANCI Se oggi si dovesse tornare al voto per l'Unione sarebbe una prova dura: secondo un sondaggio Unicab commissionato da «Niente di personale», trasmissione andata in onda ieri sera su La7, il centrosinistra si fermerebbe al 41,6%, con

picchi verso il basso soprattutto dell'Ulivo. La Cdl svetterebbe al 57,3%. Il partito dei «non so che fare e votare» porterebbe a casa un'invidiabile 30%. Ma se poi si indaga tra gli elettori dell'Unione c'è ancora una grande fiducia. È questa la notizia di peso dei primi sei mesi di governo Prodi. I dati del sondaggio, diffusi con qualche ora di anticipo rispetto alla messa in onda del programma, hanno subito ringalluzzito il centrodestra. La trasmissione, invece, è stata anche un accurato elenco dei guai del premier. Per fortuna - di Prodi - la stampa alla fine lo promuove. Con un «distinto» in pagella.

Ma le critiche non si sono fatte aspettare. Tante, alla sua Finanziaria, alle diatribe interne, al battibecco unionista. «Il governo è un caos, la Finanziaria è un caos, il Pd è un caos», sintetizza Gavino Angius. «Grande è la confusione sotto il cielo», esordisce Antonello Piroso. In studio la supergiuria di 50 giornalisti di varie testate, tra cui l'Unità, la pensa in modo diverso e assegna «Otto». «Clamoroso», secondo Piroso. Infatti c'è stato un errore «tecnico». Più tardi, nella successiva votazione, tutto fila liscio: il governo ottiene comunque una «promozione» ma da 8 si passa a 6,3.

Va in onda la frase del Professore: «Ormai siamo un paese impazzito». In studio c'è Michele Placido, non come attore o regista, ma come elettore del centrosinistra. Psicoterapia, appunto: «Il mio stato d'animo? Di attesa, in fondo sono sei mesi. Bisogna aspettare che questa finanziaria sia definitiva. La stangata è necessaria, se al posto di Prodi c'era Berlusconi anche lui l'avrebbe dovuta dare». Lui non mette voti, aspetta, «se alla fine dei 5 anni Prodi non fa tornare i conti sono pronto a votare contro». La finanziaria, alla fine Placido l'approva. Non approva, invece - «mi ha fatto star male» - quella brutta pagina di piazza andata in onda l'altro giorno durante la manifestazione pro-Palestina. In studio anche Gianfranco Pasquino, che osserva: «Una parte di sinistra italiana ha questa tendenza a cercare un nemico, Israele e un altro nemico, gli Stati Uniti, in questo caso, e a volte finisce per avere atteggiamenti antisemiti». Con la piazza non si scherza, dice il premier. Gianni Vattimo, si dice «pentito di non essere venuto a Roma per quella manifestazione». E per niente scandalizzato dalle bandiere americane bruciate. Scambio di battute tra i due professori. Giulietto Chiesa era in piazza, neanche lui è pentito. «Cretini

e imbecilli sono ovunque, i media dovrebbero sapere distinguere». Neanche su questo c'è accordo. Riccardo Barenghi, de «La Stampa», sottolinea: «questa manifestazione aveva connotazione molto precisa, in piazza c'erano due-tremila persone e se cento persone fanno quello che hanno fatto», non è un episodio marginale. La prodisea va in onda, le frasi passate già alla storia. Le gaffe. Si parla di liberalizzazioni, quelle

dovevano essere il fiore all'occhiello. La verifica delle telecamere de La7 filma i tassisti, che hanno manifestato contro, che ci provano, con i turisti, a fare i «furbetti». Il dubbio: «Non è che forse abbiamo caricato di troppe aspettative in poco tempo?». «Il fatto è che Prodi lo sapeva che doveva diventare premier, dall'ottobre 2005, poteva prepararsi. Invece ha fatto un governo amplissimo, non aveva il programma pronto», insomma il tempo c'era, risponde Pasquino. Improvvisazione. Tra i grandi «errori» l'indulto, e poi «lo scollamento drammatico» tra i partiti e tra la classe politica e la società. «Il peggior Prodi è sempre meglio del miglior Berlusconi», la sintesi. Livia Turco interviene e dice che è solo questione di tempo, poi il cielo si schiarirà.

Il governo giudicato dopo sei mesi Ai partiti del centrosinistra va male...



I banchi del governo alla Camera in occasione della fiducia al Governo Prodi sulla Finanziaria Foto di Giglia/Ansa

D'Alema: «Il governissimo oggi è impossibile»

«Non ci sono nuove formule. Se cade il governo si va alle urne». «Il Partito democratico? Una grande idea»

/ Roma

«SE CAPISCO ANCORA qualcosa di politica le dico con certezza che non esiste alcuna possibilità di dare vita a governissimi». Così il vicepremier Massimo D'Ale-

ma ha risposto ad Antonello Piroso. Per D'Alema sono passati i tempi per una possibile collaborazione con la Lega come accadde nel '94. «Sono passati undici anni, siamo tutti cresciuti», ironizza D'Alema, «anche Bossi che si trova in modo organico nel centrodestra».

«Comunque credo che non ci siano le condizioni - spiega il ministro degli Esteri - per fare un governo insieme. Come si può pensare che quelli che oggi scendono in piazza definendoci una minaccia per la libertà, domani fanno un governo con noi? Sono cose senza senso...». «Se qualche senatore pas-

sa dall'altra parte e cadesse il governo conclude D'Alema - io credo che noi entreremo in una crisi politico-istituzionale il cui esito più probabile sarebbero le elezioni anticipate per la impossibilità di dare vita a nuove formule».

Nel corso dell'intervista il vice premier ha ribadito che l'Italia è «l'unico Paese in cui c'è tutto questo dibattito sulle manifestazioni. Il fatto che alcune migliaia di persone scendano in piazza per sollevare un problema, per criticare il governo fa parte della normale dialettica democratica». Parlando poi nello specifico della manifestazione dei precari svoltasi il 4 no-

«Non ho né la grinta e neanche l'età di Ségolène Royal...»



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

vembre nella Capitale, D'Alema ha aggiunto: «I precari hanno ragione a protestare perché la loro è una condizione di vita amara ed intollerabile. Io vorrei dire che il governo sta lavorando per loro e che nel tempo si misureranno i risultati». Ma è senza appello il giudizio sulla manifestazione di Roma:

«Una manifestazione nella quale si grida 10, 100, 1.000 Nassryia non fa ovviamente parte della normale dialettica democratica».

Infine due battute sul Partito democratico e sulla personalizzazione della politica. Riferendosi al servizio dell'Economist che parlava di Rutelli come di

un possibile «signor Thatcher», il vicepremier ha negato di sentirsi in prospettiva una Ségolène Royal. «Non ne ho la grinta e neanche l'età», ha tagliato corto. Sul Partito democratico. «Credo che sia una grande idea - aggiunge - perché semplifica la politica italiana che ha bisogno di grandi partiti che unifichino e non di tanti partiti che litigano. Il partito democratico non può ridursi ad una sommatoria di Ds e Margherita. Per questo credo che i congressi dei partiti debbano aprire una fase costituente, non riducendosi semplicemente ad una decisione burocratica di fusione».

«Il partito democratico non può ridursi a una sommatoria di Ds e Margherita»

CENTROSINISTRA

Assemblea dei cittadini per l'Ulivo

ROMA «Rinnovare la democrazia. Costruiamo insieme il partito democratico: questo il tema della quarta assemblea nazionale della Rete dei cittadini per l'Ulivo, che si terrà a Montecatini Terme, nel Palazzo dei Congressi, dall'1 al 3 dicembre prossimo. Saranno presenti le associazioni aderenti alla Rete, ma anche quelle realtà associative con le quali i Cpu hanno condiviso in questi mesi l'impegno per il raggiungimento di obiettivi politici per il futuro: la costruzione dell'Ulivo; la ricerca del consenso dei cittadini a sostegno del progetto di governo proposto agli Italiani; la Costituzione, come cardine fondamentale di una nuova stagione di democrazia».

AGENDA SENATO

Decreto fiscale. Il calendario della settimana stabilisce per l'aula un solo argomento, il decreto fiscale, collegato alla finanziaria, che ha superato, tra mercoledì e giovedì scorsi, tutte le pregiudiziali avanzate dalla Cdl.

Indulto. Le commissioni Affari costituzionali e Giustizia ascolteranno, in settimana, una relazione dei ministri degli Interni e della Giustizia sui problemi dell'ordine pubblico ed, in particolare sullo stato di applicazione della legge sull'indulto.

Tfr. Le diverse commissioni interessate al parere e quella di merito (Lavoro) inizieranno in settimana l'esame del decreto legge «Disposizioni urgenti in materia di previdenza complementare» che detta le nuove norme sul Tfr, anticipate di un anno, al 1° gennaio 2007.

Servizi pubblici locali. Riprende alla commissione Affari costituzionali l'esame del ddl, collegato alla finanziaria, che delega il governo alla riforma dei servizi pubblici locali Già all'attenzione dell'aula, è tornato in commissione per ulteriori approfondimenti (c'è qualche diversità di opinione anche tra la maggioranza).

Mandato sindaci. La 1ª commissione ha in calendario la discussione sui diversi progetti di maggioranza ed opposizione per un prolungamento del mandato dei sindaci oltre la seconda legislatura. Quasi generale accordo per i piccoli comuni fino a 3.000 (o 5.000) abitanti. Pareri più disparati per i comuni superiori e le province.

Biblioteche. La commissione istruzione esamina un ddl per il funzionamento delle biblioteche centrali nazionali delle Università di Roma e Firenze. Prevede norme per la gestione e un contributo di 3,5 milioni di euro per Roma e 3,3 per Firenze.

Agricoltura. Il governo ha presentato un ddl di delega per il riordino del settore agricolo. È all'odg della commissione Agricoltura.

Comunitaria. Il ddl sugli obblighi comunitari dell'Italia (legge comunitaria) non ha concluso il suo iter nei tempi previsti (la scorsa settimana). Martedì la conferenza dei capigruppo deciderà come collocare il provvedimento in un calendario bloccato dalla sessione di bilancio.

a cura di Nedo Canetti
n.canetti@senato.it

Servizi, già tutto deciso ma il governo smentisce

ROMA Il governo smentisce le voci circa un repentino cambio ai vertici dei Servizi segreti. Il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, non discute che un cambio ci sarà, ma frena sui tempi: «Con calma, io sono per fare le cose con calma». Identica posizione da parte di Clemente Mastella. «Non credo - dichiara il Guardasigilli - che ci sia stata alcuna riunione per decidere i nuovi vertici dei Servizi». Eppure le voci di ribaltoni immediati si fanno via via più insistenti. Secondo D'Agostino, solitamente molto ben informato, sono stati già decisi i nomi di Franco Ga-

brielli (ex capo della Digos di Roma) come nuovo capo del Sisd e quello di Bruno Branciforte al vertice del Sismi al posto di Nicolò Pollari. E le indiscrezioni non finiscono qui perché, secondo il sito «specializzato» in gossip, a marzo del prossimo anno si registrerà anche un avvicendamento al timone della polizia con Gianni De Gennaro che dovrebbe lasciare il posto ad Antonio Manganelli, attuale vicecapo e fino a ieri il candidato più accreditato al Sisd. Sempre secondo D'Agostino «per il Cesis il nome è quello del generale Giuseppe Cucchi».